

Blog

contatti
www.unita.it

WWW.SOKWANELE.COM Azione di liberazione

Che fine ha fatto Jestina Mukoko, l'attivista di "Zimbabwe Peace Project" prelevata dalle autorità locali da casa sua il 3 dicembre scorso? Difficile rispondere a questa domanda senza chiederlo ai diretti interessati. Così Amnesty International e "Zimbabwe Civic Action Support Group Sokwanele" ha lanciato la campagna «Action now». Basta andare sul blog <http://www.sokwanele.com/thisiszimbabwe/> per avere informazioni su come e a chi chiedere di Jestina. L'obiettivo è portare alla luce tutti i casi di rapimento avvenuti in Zimbabwe durante le elezioni politiche.

WWW.ITALIANWOMEN Donne italiane nel mondo

<http://www.italianwomenworld.com/blog/> è la piazza virtuale del «primo Network di professioniste italiane nel mondo dedicato ai connazionali all'estero, uomini e donne di origine italiana nel mondo che vogliono promuovere le proprie professionalità a livello internazionale». La news del blog è l'istituzione del primo premio "IWW nel mondo", che va a chi ha «quel valore aggiunto rappresentato dallo stile e dal modo di essere italiane».

IDEATEATRO.BLOGSPOT Sceneggiata italiana

<http://ideateatro.blogspot.com/> prende spunto da questo «pozzo senza fondo della società italiana e dintorni» con l'intento di sceneggiare quello che sceneggiata non è, ma realtà. E quando questa supera la fantasia ogni spunto è buono. Vedi quella delle gemelle napoletane reduci dall'isola dei Famosi e «approdate mercoledì scorso a Palazzo Grazioli».

WWW.RIVER-BLOG.COM 700 grammi di ...

riciclabili. Come si evince dal sottotitolo al blog, <http://www.river-blog.com/> è molto simile ad una pattumiera. Pesca nel sordido, dove è possibile ricacciare le notizie subito dopo averle lette, tanto sono riciclabili. Tema principale il mondo gay, questa settimana dà il link al quale è possibile protestare con la Rai per il servizio reso nel censurare le scene omosessuali del film «Brokeback Mountain». **Buttalo via!** (a cura di ALESSIA GROSSI)

PER UNA CRISI GLOBALE SOLUZIONI NUOVE

CULTURA LIBERISTA E DEPRESSIONE

Paolo Leon
DOCENTE UNIVERSITARIO



Mi pare non si sia ancora ben compreso in quale recessione o crisi siamo caduti. Il fatto stesso che ogni governo nazionale stia cercando una risposta da solo, indica con chiarezza che le classi dirigenti sono cieche alle dimensioni universali della crisi. L'Europa si sta rivelando una tigre di carta. La Bce, stretta dal Trattato che ne limita l'azione, è lontana dall'agilità con la quale si muove la Federal Reserve in America: promette liquidità, ma non salva le banche agendo sul portafoglio dei loro titoli. Nelle circostanze di una crisi universale caratterizzata da domanda insufficiente, le tradizionali fonti di domanda effettiva sono quasi bloccate. Gli investimenti privati si riducono, perché le imprese - in tutto il mondo - si confrontano con vendite in calo; le imprese che lavorano con economie di scala si vedono aumentare più che in proporzione i loro costi. Questo effetto le spinge a chiudere gli impianti e a licenziare manodopera, accrescendo la crisi di domanda. Le esportazioni di ciascun paese calano perché la capacità d'acquisto del resto del mondo sono diminuite in relazione alla crisi. Ogni tentativo di aumentare le esportazioni riducendone il prezzo, attraverso una riduzione dei salari, avrà come effetto una riduzione della domanda di consumi; e poiché la crisi è universale, tutti i paesi cercheranno di vendere riducendo i prezzi - si produce povertà e deflazione. La spesa pubblica resta l'unica fonte che potrebbe crescere, ma vi si oppone un retaggio culturale familistico, per il quale ogni debito è una disgrazia, anche quello pubblico. Dobbiamo chiarire che nella crisi, poiché il Pil diminuisce, diminuirà anche il gettito fiscale, e come conseguenza il disavanzo crescerà, e con questo il debito. Se ogni governo volesse cercare di evitare disavanzo e debito riducendo la spesa pubblica, aggraverebbe la crisi di domanda, il tasso di diminuzione del Pil e del gettito fiscale. Tutto ciò non serve a scusare il nostro governo, e le sue esitanti e deboli misure: queste sono necessarie, ma occorre scrollarsi di dosso anni di cultura liberista se si vuol procedere con qualche effetto reale sulla crisi. Faccio un esempio, che indurrà all'orrore i benpensanti: occorre evitare che le imprese licenzino e che chiudano fabbriche e uffici - questo significa che lavorando a costi elevati, le imprese si troveranno presto in rosso; è allora imperativo che il sistema bancario finanzia le imprese in perdita, per recuperare il credito solo quando la crisi sarà superata. Si tratta di far lavorare in deficit le banche, per coprire il deficit delle imprese. Forse è necessario dotarsi di banche pubbliche, forse occorre nazionalizzarne qualcuna (altri in Europa l'hanno fatto). È difficile? Adattarsi alla crisi, e chiudere gli occhi alla realtà, però, è la peggiore delle scelte. ♦

PERCHÉ SOSTENERE I REDDITI MEDIO-BASSI

PESO E COSTI DELLE DISUGUAGLIANZE

Nicola Cacace
ECONOMISTA



Malgrado i consistenti interventi a sostegno della finanza, la crisi economica morde sempre più l'economia reale con decine di migliaia di posti di lavoro perduti, aziende che chiudono ed interi settori in crisi. Comincia ad acquistare credito la tesi che ci sia un fattore strutturale di questa crisi, dimenticato da economisti e politici, senza parlare del nostro governo, la disuguaglianza. Paul Krugman, premio Nobel per l'economia nel 2008, è fra i pochi grandi economisti ad aver anticipato i pericoli anche economici della «disuguaglianza» nel suo ultimo libro «la coscienza di un liberal», scritto nel 2007 e tradotto per i tipi di La terza nel 2008.

Denunciando in apposito capitolo «i costi della disuguaglianza», Paul Krugman scrive:

«USA quota di reddito nazionale detenuta dal 10% di americani più ricchi, esclusi i redditi da capitale. Media anni 20: 43,6%; anno 2005: 44,3%».

«L'America prima del New Deal, come l'America all'inizio del XXI secolo, era un paese caratterizzato da un'enorme disuguaglianza di ricchezza e di potere». Da qui si deduce che le crisi finanziarie, quella di oggi come quella del 1929 (che durò quasi dieci anni anche per tardivi ed errati interventi statali), si trasformano velocemente e pesantemente in depressione economica quando impattano su mercati caratterizzati da grandi concentrazioni di ricchezza. Perché crescono i crediti a rischio delle banche (mutui subprime), perché i super ricchi cercano investimenti speculativi anziché investimenti produttivi e perché c'è un forte calo dei consumi da parte di operai e ceti medi impoveriti da perdita di potere d'acquisto a favore dei più ricchi.

A partire dagli anni 80 con le vittorie di Reagan e della Thatcher, si sono diffuse nel mondo politiche di disuguaglianza con tagli di tasse ai ricchi e smantellamento dello Stato sociale, di qui la società dei 2/3, un terzo sempre più ricco ed i due terzi sempre più poveri. In Europa fanno eccezione i 4 paesi scandinavi e l'Olanda, governati per anni dal centrosinistra, che oggi sono tra i più ricchi e a più alta eguaglianza nel mondo (dati Ocse).

In Italia secondo la Banca d'Italia, in venti anni il 10% delle famiglie più ricche è passata dal 44% al 48% della ricchezza totale, con conseguente calo dei consumi e del Pil. Perciò sostenere le banche è stato necessario, ma questo non eviterà la depressione se non si interviene sulle disuguaglianze, fattore strutturale di grandi crisi, sostenendo i redditi delle masse. ♦